

4 AGOSTO
Cinema. A Locarno, Svizzera, festival del cinema: in programma un concorso riservato ai giovani, una retrospettiva dedicata ad Alberto Cavalcanti, una sezione dedicata al cinema inglese, un omaggio a Ettore Scola. Fino al 14 agosto.

5 AGOSTO
Lirica. A Macerata, al lo Sferisterio, «Tosca», di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Garcia Navarro, regia di Maria Eira D'Onofrio. Con Grace Bumbry.

6 AGOSTO
Arte. Ad Auronzo, Callalzo, Domeghe, Lorenza, Lozzo, Pelve e Vigo (Belluno), «Vetrine ad arte»: in ventotto vetrine di vari negozi dei sette paesi sono esposte opere di sette artisti contemporanei (Elsa Boero, Piera Lignaghi, Marco Lodola, Battista Luraschi, Sergio Pavone, Antonio Porcelli, Bruno Zanichelli). Fino al 28 agosto.

7 AGOSTO
Festa. A Cesenatico, Forlì, festa di Garibaldi: rievocazione dell'imbarco di Garibaldi dal porto di Cesenatico il 2 agosto 1849.
Pallo. A Samano, Macerata, palio del Serafino: rievocazione storica in costume del 1300 di antichi giochi saranesi.

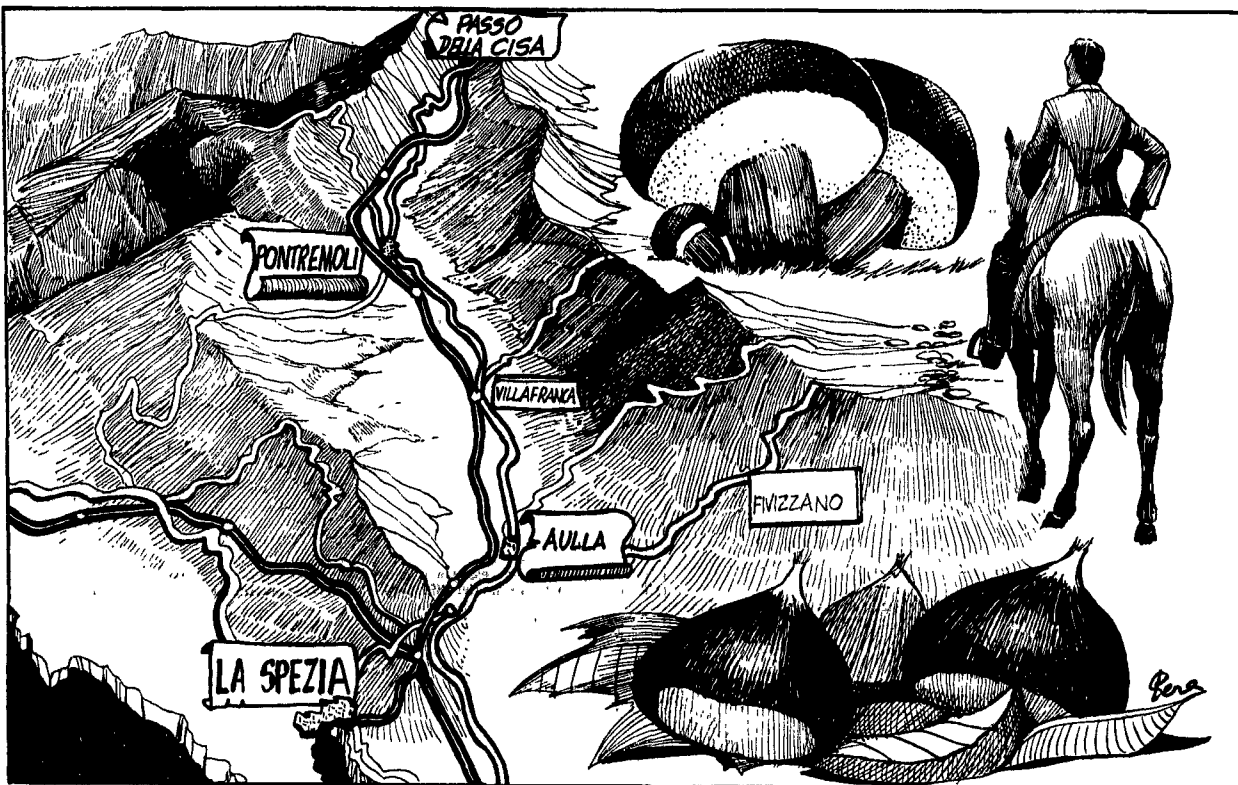
8 AGOSTO
Antiquariato. A Sarsana, La Spezia, nelle vie del centro, «La soffitta in strada»: esposizione di oggetti provenienti dalle regioni maggiormente interessate all'antiquariato. Fino al 22 agosto.
Organo. A Ravenna, alla Basilica di San Vitale, per il festival di musica d'organo, Gisbert Schneider interpreta musiche di Bach, Walther, Mendelssohn.

9 AGOSTO
Teatro. A Marina di Pietrasanta, Lucca, per il festival della Versiliana, Lindsay Kemp in «Alice: una fantasia per Lewis Carroll». Anche il 12 agosto. A Sarsina, Forlì, «Menschi» di Tito Maccio Plauto, con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi.

Lunigiana: pane, boschi e povertà

SUSANNA RIFAMONTI

È una terra di emigranti verde e silenziosa Girando tra i vecchi paesi dalle case in pietra si possono scoprire mulini e antiche corti



La Lunigiana è terra di emigranti. Una terra povera da sempre che ha subito il trauma e il ricatto dell'abbandono. Paesaggi e boschi intatti, senza traccia di coltivazioni, dove funghi e castagni crescono indisturbati, parlano di questo. I villaggi costruiti in pietra aspettano americani, inglesi e tedeschi che li comprino in blocco e li restaurino: in qualche zona lo stanno già facendo ed è subito «residence».

Per vedere le facce della gente e conoscere le loro storie bisogna passare dal cimitero, perché la gente un tempo sapeva farsi fotografare e quando moriva i parenti trovavano sempre una foto che diceva tutto quello che era stato. Gli epitaffi raccontano storie di mercanti e librai ambulanti (sembra una battuta, ma non è un caso che il Premio Bancarella lo abbiano inventato proprio da queste parti, a Pontremoli) partiti a cercare fortuna in giro per il mondo. Tra i «boquiastes» del Lungo-Senna non è difficile trovare qualcuno che abbia un nonno nato in Lunigiana. Se arrivate fino a Montereggio, dopo chilometri di strade desertiche che passano per i boschi, troverete nei nomi delle vie e delle piazze un saldo di questo debito con l'editoria. Qui le strade si chiamano via Gian Giacomo Feltrinelli o piazza Arnoldo Mondadori e c'è la casa dove vissero i fondatori del Reader's digest.

In Lunigiana il «piatto nazionale» sono i testaroli, una pastella di acqua e farina che si raddensa in grandi padelle di ghisa, i testaroli, messi direttamente sulla brace. La sfoglia sottile (come quella delle crêpes) che si ricava viene gettata nell'acqua bollente e subito ripescata con la schiumarola e tagliata a piccole losanghe. Nelle famiglie contadine venivano conditi con formaggio e burro, ma ora nei ristoranti li servono in genere con il classico pesto di basilico genovese. Li trovate in tutte le trattorie della Lunigiana, ma ve ne indichiamo tre di provata fede. A Pontremoli da Bussè, di fianco alla cattedrale. È aperto tutti i giorni. A Bagnone, vicino a Villafranca dalla Lina, in via Antonio da Faya 20, tel. 496069. Sempre a Bagnone, in alternativa c'è la trattoria «I fondi», sotto i portici della strada principale (tel. 496086). I prezzi sono decisamente abbordabili: superano a fatica le diecimila lire a Bagnone, sulle ventimila a Pontremoli.

Per vederla, treno o cavallo

Per dormire Da queste parti trovare un albergo non è scontato: al di fuori dei centri più grossi le strutture turistiche sono rare. Troverete certamente almeno un rifugio e un ristorante lungo il tracciato del «Trekking Lunigianese» indicato dalla guida omonima scritta da Natali e Baudona ed edita dalla Tamari Montagna edizioni. Tresana, Coloretta di Zerì, Cervara Trechietto, Tavernelle, Comano, Sassalbo, Casola, Corsano, Aulla sono i punti base di questo tracciato e distano in media cinque ore di cammino l'uno dall'altro. Naturalmente nulla vieta di limitarsi ad una sola tappa. Per informazioni ci si può rivolgere alla Comunità montana di Pontremoli (tel. 0187-850075) o a quella di Aulla (tel. 0187-408189). Se vi accontentate di un albergo modesto, ma in una splendida posizione a Cravilla, una frazione del comune di Groppoli, c'è l'hotel La Pineta. Nascosto in mezzo a un bosco (tel. 0187-850220).

Agriturismo La Lunigiana e l'entroterra ligure suppliscono con l'agriturismo alla povertà di strutture alberghiere. Al Passo delle Centocroci, sopra Verese Ligure c'è l'azienda di Luigi Delucchi, un centro di turismo equestre al centro di una tenuta con pascoli, faggeti e boschi di abeti. Da qui si può partire per un itinerario sull'Alta via dei monti Liguri. Per gli stanziali c'è la piscina, la possibilità di brevi escursioni, il tennis (tel. 0185-321115 - 202420). Nella stessa località ci sono altre aziende: quella di Albina Biasotti (tel. 842101); quella di Giancarlo Sangunetti (tel. 842128) con allevamento di cavalli, maneggio, possibilità di escursioni.

In ferrovia Se non amate né il trekking, né la macchina, né il cavallo queste zone potete girarle tranquillamente anche in treno. La ferrovia pontremolese fu definitivamente tracciata nel 1894, mentre si sviluppava l'interesse per l'«annessione» della Lunigiana all'Emilia. La ferrovia infatti traccia un ponte tra Parma e Fidenza e La Spezia. Il tratto lunigianese passa da Grondola, Pontremoli, sale a Scorcetoli e di nuovo scende verso Filattiera, passa da Villafranca Bagnone e prosegue verso Aulla, Terrarossa e Caprigliola. Le stazioni sono tutte preziosi reperti di archeologia ferroviaria e il tracciato collega tutti i nodi principali di un itinerario in Lunigiana.

Non troverete grandi alberghi ma fattorie o rifugi La cucina è semplice e sana i boschi pieni di funghi Il «massimo» è esplorarli con un facile trekking

una strada che l'attraversa, una piazza quadrata con le case sui quattro lati e una architettura povera ma solenne. Da sola giustifica il viaggio, solo per il silenzio, solo per il grigio della pietra e il colore dei gerani. Per mangiare una boccione dovete arrivare a Bagnone, a pochi chilometri di distanza, sulla strada che da Filetto sale verso la collina. Qui c'è la trattoria della Lina (sempre aperta, tel. 496069) con i testaroli, che sono il piatto tipico della Lunigiana, cotti nei «testaroli» di ghisa, direttamente sulla brace e la torta di erbe che fa da primo, secondo e contorno. Per dieci mila lire vi danno anche il vino. Poi scendete verso Malgrate: ancora case di pietra, fiori, una rocca che domina il paesaggio collinare e di nuovo giù, per riprendere la strada statale. La piccola Pieve romanica di Sorano è l'unico monumento che ha superato il vago della guida ed è sulla strada, subito dopo Filattiera. Ma prima di raggiungerla fatevi indicare il viottolo di campagna che, sulla destra, porta al mulino Giuliani. È uno dei pochi ancora in funzione, con le macine orizzontali, uguali a quelli che avete visto, poco prima, al museo di Villafranca. Nei viaggi bisogna avere sempre un po' di fortuna e sperare di incontrare le persone giuste: la moglie del mugugno è una di queste. Chiedetele di farvi vedere il vecchio forno e il focolare su cui si cuociono pane e testaroli, sempre in quell'unica padella, il «testo» che come il wok cinese serve a tutti gli usi. Se siete fortunati regalerà anche a voi un pezzo di pane nero appena fatto, raccomandandosi che non vada sprecato. Continuate il viaggio salendo verso Pontremoli. Il giro nella capitale della Lunigiana lascia il ritmo e prosegue verso Cervara. Lungo il percorso fermatevi nei boschi: qui i funghi non si vanno a cercare, si vanno a prendere. Il successo è assicurato. La strada diventa sempre più ripida e stretta, e arrivati a Cervara finalmente si vede la gente. Sentite parlare francese, ma non sono turisti. Sono gli emigrati tornati per le ferie che magari hanno passato l'estate a riparare il tetto di casa con l'aria conviviale di chi sta facendo una festa in famiglia. Vedendo uno straniero forse vi chiederanno se siete parente di questo o quell'altro. Approfittatene per farvi raccontare la storia delle teste di pietra che si vedono sui portali delle case: gli storici dell'arte e gli archeologi si accapigliano da anni per individuarne l'origine. Al ritorno fermatevi a Pontremoli per la cena: è anche un'occasione per fare un giro nelle librerie che qui sono più fitte del bar. Apertivo al Caffè Svizzera, vicino alla piazza principale, tutto rigorosamente Liberty, dalla lampada al bicchiere. E poi per la cena un altro posto, Bussè, nella stradina che fiancheggia la cattedrale. È sempre aperto e il conto non supera le 20 mila lire.

CON L'AUTORE

Nel grande silenzio Calvino riposa

ROBERTO BARZANTI



Sarà per la Rocca Aragonese che lo domina, per l'aggrumarsi irregolare del grege delle antiche case in alto, per quel sapore di acri e rustici modi che serba, per il disordinato alternarsi lungo il canale del portico di eleganti panili e robusti pescherecci: Castiglione della Pescaia, provincia di Grosseto, appena accanto alla magnifica pineta del Tombo, lungo la statale delle Coliache, è tra i centri marini di intensa villeggiatura della costa maremmana uno dei più caratterizzati e preferiti. Lo sviluppo di Castiglione è stato assai rapido: ancora nei primi anni del dopoguerra non offriva neppure uno stabilimento balneare. Appena un mucicchio separava la striscia lunga della spiaggia della strada che la limitava. Di tanto in tanto una porta del tutto simbolica, senza insegne, cancelli, luci, si apriva per dare il benvenuto ai bagnanti, che si portavano dietro, arrangiandosi alla meglio, ombrelloni, tende e ammenicoli vari. I piccoli promontori di Capozzolo e Rocchette si potevano ammirare senza ostacoli in mezzo, chiari e a portata di mano, come la distesa della pineta di Roccamare. Chi volesse rendersi conto delle traversie di Castiglione, ricordando o programmando una bella vacanza consapevole, con tanto di bi-

ografia, non avrebbe che da sfogliare il volume uscito nel 1984, di Danilo Barsanti su Castiglione della Pescaia (Firenze, Sansoni). Tra l'altro vorrebbe sapere come questi luoghi afflitti da paludi e malaria siano diventati gradualmente meta di villeggiatura, più per caparbia volontà che per vocazione. Risale al 1843 il primo progetto di costruire «un casotto sulla spiaggia di Castiglione per comodo dei cittadini bisognosi di bagnature». Ma si trovano seri ostacoli proprio a causa della «poca salubrità dell'aria». Finalmente arriva l'autorizzazione nel 1854. Gli uomini devono disporre a levante e le donne a ponente, separati da una lunga e fastidiosa cortina di stuoie. Come capita sovente in Maremma anche qui esplose un generoso fervore patriottico, che ha lasciato tracce tuttora e la lapide a Mazzini testimonia, nella passeggiata principale. Al posto di una bonaria Trattoria della pace forse una più sofisticata Grotta dei Vichinghi: favoloso omaggio ai nordici del villaggio di Riva del Sole, che ha mutato abitudini e atmosfera senza disperdere un'aria familiare, paesana, autentica. Eppure le due denominazioni chiudono un periodo

L'oasi di mondana distensione che costituisce l'orgoglio di Castiglione è il rifugio, prezioso e ricercato, della pineta di Roccamare. Vi hanno residenza estiva Fruttero & Lucentini, Claudia Cardinale, politici e cineasti. Ma soprattutto Roccamare è ora legata al ricordo di Italo Calvino, che qui trascorse tante ore di sereno lavoro, e le ultime: percorrendo le sinuose e strette strade la pineta appare come una sorta di incantato labirinto, dove ancora gli scoiattoli saltellano sui pini e qualche upupa bianca-nera può fare la sua allegra apparizione. Questa è una delle scene predilette del signor Palomar, che qui si dedicava alle sue osservazioni minuziose, quasi inquietanti interrogativi sul cosmo, sul destino degli uomini, non dissimile dall'«appena percepibile gioco delle onde». E l'eros aveva la suggestione tutta allusiva e naturale degli amori delle tartarughe, mentre qualche sbadato nudo femminile provocava un imbarazzato turbamento. Italo Calvino è stato sepolto nel piccolo, aereo cimitero di Castiglione, che è un vero, perché involontario e non celebrato, cimitero di marmo. Quasi fosse semplicemente rimasto qui la tomba è in cima a destra, nel riquadro principale, accanto alla strana cappella della famiglia Marchiaro. È un semplice lastrone, in

cui è scritto solo nome, cognome e due date, 1923 e 1985. Il muretto che stabilisce il confine del cimitero è abbastanza basso perché, stando in piedi, si possono, oltre, scorgere il mare, di lontano, l'Argentario. Un rauco volo di gabbiano attraversa il cielo. Una vela è delicatamente sospinta dal vento. Il silenzio, dono raro ormai, è qui di casa. L'industria della morte, altrove cinica e spregiudicata, non ha cancellato il rapporto con la luce, con le piante, che si arruffano attorno alla lastra e la coprono, premurose e selvatiche. Così il puoi rammentare di lui, che di queste parti era ospite illustre, amato e invisibile. E magari rileggere una riflessione da Palomar: «Il sollievo di essere morto dovrebbe essere questo: eliminata quella macchia d'inquietudine che è la nostra presenza, la sola cosa che conta è l'estendersi e il succedersi delle cose sotto il sole, nella loro serenità impassibile. Tutto è calmo o tende alla calma, anche gli uragani, i terremoti, l'eruzione dei vulcani. Ma non era già questo il mondo quando lui era lì? Quando ogni tempesta portava in sé la pace del dopo, preparava il momento in cui tutte le ondate si saranno abbattute contro la riva, e il vento avrà esaurito la sua forza? Forse essere morto è passare nell'oceano delle onde che restano onde per sempre, dunque è inutile aspettare che il mare si calmi.»